

Ibuscenskij nei ricordi del Gen.D. Alfonso Butera



Una mattina di Settembre ho visto entrare nella nostra sede di Bergamo un distinto signore, vestito elegantemente con una sgargiante cravatta alla moda. Portava un bastone da passeggio, ma mi è sembrato che lo tenesse più per vezzo che per reale necessità.

Lì per lì non l'ho riconosciuto, poi ho visto che si trattava del Generale Alfonso Butera, nostro prestigioso socio con 96 primavere sulle spalle.

In effetti alcuni giorni prima, con una telefonata, mi aveva preannunciato la sua visita, ma sinceramente non ritenevo possibile che prendesse un mezzo urbano e poi facesse un tratto a piedi e viceversa per il ritorno a casa. Al piacere della visita si è quindi sommata la sorpresa e la curiosità di conoscerne il motivo.

Il Generale non ha posto tempo in mezzo e mi ha ricordato che il 24 Agosto ricorre l'anniversario della battaglia di Ibuscenskij, la località della Russia posta in un'ansa del fiume Don, dove nel 1942 ci fu un fatto d'arme tra le truppe italiane, facenti parte dell'ARMIR, e quelle sovietiche..

La battaglia ebbe inizio alle prime luci dell'alba, quando una pattuglia di avanscoperta del reggimento di Savoia Cavalleria, scoprì alcuni soldati sovietici in postazioni nascoste tra i campi di girasole. La reazione fu repentina e rabbiosa ed il campo italiano venne investito da colpi di mortaio e raffiche di mitragliatrice pesante.

A questo punto entra in azione l'allora Tenente Alfonso Butera, comandante della 3^a batteria a cavallo "Voloire", aggregata al Savoia Cavalleria.

Il Generale, con memoria e mente lucida, ricorda che il suo reparto era costituito da 140 uomini e 145 cavalli con 4 cannoni ippotrainati da 75/27. Era una batteria perfettamente autonoma con al seguito vettovaglie, cucine campali e tutto il necessario per il sostentamento e la cura dei quadrupedi, ufficiale veterinario compreso. Il reparto era giunto a Ibuscenskij dopo un trasferimento durato 3 giorni, nei quali erano stati percorsi oltre 100 Km con una marcia continua di 40 minuti a cavallo, 10 minuti appiedati con l'animale alla briglia e 10 di riposo, così di seguito per tutta la giornata. La notte gli artiglieri cercavano riposo sulla nuda terra ed i cavalli restavano sellati, pronti ad ogni evenienza.

La reazione della 3^a batteria fu immediata e violenta; le 4 bocche da fuoco, lasciate schierate in batteria durante la notte, rovesciarono sul nemico una pioggia di proiettili che, con precisione, andarono a colpire le forze sovietiche in avanzata portando uno scompiglio tale da costringerle ad arretrare in disordine.

Il fuoco ordinato dal Ten. Butera proseguì senza sosta ed i colpi, sparati a vista, andarono a precedere e preparare l'azione dei cavalieri di Savoia Cavalleria che, con una carica a ranghi serrati, portò ulteriore scompiglio nelle fila sovietiche. Lo squadrone terminata la carica rimase isolato dietro le linee nemiche, ma con una pronta inversione fece una seconda carica di rientro, producendo ulteriori danni alle forze avversarie. Il colpo finale fu inferto da un secondo squadrone di Savoia Cavalleria che

produsse il completo disfacimento dei ranghi nemici, forti all'inizio della battaglia di 2500 uomini, articolati su 3 battaglioni siberiani di fanteria.

Dopo 6 ore di scontri si era così conclusa vittoriosamente quella che gli storici considerano come l'ultima carica di cavalleria condotta dal Regio Esercito contro truppe regolari.

La 3^a batteria non riportò perdite umane, solamente un pezzo da 75/27 andò distrutto per l'esplosione della camera di scoppio, probabilmente causata da un corpo estraneo accidentalmente entrato nella canna durante la battaglia.

Nel successivo Gennaio 1943 il reparto di Butera rientrò in Italia per il naturale avvicendamento, dopo aver trascorso 18 mesi sul fronte russo con 2 durissimi inverni ai limiti della resistenza umana. Il trasferimento in treno durò 15 giorni con continue variazioni di itinerario, imposte dalle distruzioni che via via il convoglio incontrava sul suo percorso.

Ma quello che il Generale Butera desidera ricordare è anche il dopo battaglia; nei reparti italiani c'era una generale euforia per la vittoria riportata sul campo, ma ben presto un alone di mestizia prese il sopravvento quando cominciarono ad arrivare i dati della triste contabilità delle perdite: 32 cavalieri caduti e 52 feriti con oltre cento cavalli fuori combattimento. Le perdite umane del nemico furono cinque volte superiori e circa 600 i prigionieri catturati. A questo proposito al Generale piace ricordare un piccolo ma significativo episodio che delinea la figura del soldato italiano: un giovane fante ferito attende accucciato il suo turno per essere curato dai medici italiani. Trema tutto ed il suo sguardo smarrito da adolescente tradisce lo sgomento per la sua sorte; un cavaliere gli si avvicina con passo deciso, lui ne prova timore e si rannicchia ancor di più. Il soldato italiano si accende una sigaretta e poi la pone tra le labbra del giovane siberiano; il suo volto si distende e si apre ad un sorriso di riconoscenza.

Il Generale Alfonso Butera ha prestato servizio a Bergamo presso la Divisione "Legnano", ricoprendo vari incarichi di comando, e tuttora risiede nel capoluogo orobico.

1° Cap. f. Andrea Caronia
Presidente UNUCI Bergamo